

La nostra salute

di Umberto Veronesi
direttore scientifico,
Istituto Europeo di Oncologia di MilanoCesareo: ma perché
ci piace così tanto?

A leggere le cronache, sembra che mettere al mondo un figlio sia diventato un problema, soprattutto col cesareo. Ma perché se ne abusa nel nostro Paese? Giorgio F. Lodi

Secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità, presentati quest'anno, l'Italia è la nazione europea col più alto numero di parti cesarei. Mentre l'Organizzazione mondiale della sanità giudica **ottimale una percentuale del 15-20 per cento**, l'Italia s'è arrampicata dall'11 per cento del 1980 al 37 del 2008, con oscillazioni regionali fortissime: dal 23 per cento del Friuli-Venezia Giulia, allo stupefacente 62 della Campania.

È chiaro che esiste un grosso problema, ed è per questo che l'Iss ha emanato una linea-guida compilata da un panel di esperti, che sarà rivista nel 2014.

Il perché dell'aumento dei cesarei viene esplorato in ogni aspetto, dalla **paura della donna per i dolori del parto naturale, all'atteggiamento «difensivo» dei medici che temono danni al nascituro**, alla tentazione di «programmare» i parti inserendoli in una routine chirurgica.

Ci sono aspetti culturali (il parto cesareo viene percepito come una scelta di qualità) e professionali (non tutti i medici sono adeguatamente preparati alla gestione di un parto naturale un po' complicato), e inoltre esiste la diffusa convinzione, sia tra gli ostetrici, sia

tra la popolazione, che il parto cesareo sia più sicuro tanto per la donna quanto per il bimbo. Peccato che fior di ricerche e di revisioni scientifiche assolutamente autorevoli non abbiano potuto concludere con ragionevole certezza né a favore del parto per via vaginale né a favore del cesareo.

Entrambi i sistemi non sono esenti da rischi (per donna e figlio). C'è consenso su un punto: **sarebbe da escludere il cesareo senza precise indicazioni cliniche**, e andrebbero indagate le motivazioni della donna che lo richiede, offrendole aiuto psicologico e la certezza dell'analgesia con l'epidurale, oltre al diritto di avere una «seconda opinione». Ci vuole, insomma, più umanità per esorcizzare la paura, e più centralità della figura della donna.

Infine c'è il dramma, sempre giocato sul filo dei minuti, del cesareo d'emergenza. Qui devono sposarsi la responsabilità del medico e la volontà della paziente, che ha il diritto d'essere informata nel miglior modo possibile, e anche l'estremo diritto di rifiutare l'intervento. Non sono parole, ma è l'appello a un'etica che deve tornare, con tutto il suo spessore di civiltà, a regnare negli ospedali.